

Il Nostro Tempo del 3 febbraio 2002

Carlo Miglietta

Con un piccolo aereo- taxi Minuano 720 mi apprestavo alcuni mesi fa a decollare da Boavista, capitale dello Stato di Roraima (Brasile), per la sperduta Catrimani, in piena foresta amazzonica. Con me partivano padre Sergio Weber, superiore regionale dei missionari della Consolata, il missionario fratello Carlo Zacchini e gli inviati di «Famiglia Cristiana» Alberto Chiara e Nino Leto, per condividere e documentare una delle tante "missioni estreme" della Chiesa cattolica, prodigio di solidarietà e di vera evangelizzazione.

Contemporaneamente, proprio vicino a noi, tre elicotteri dell'esercito brasiliano si alzavano in volo con nove deputati e due senatori mossi da ben altre intenzioni. Il governo, sotto le pressioni soprattutto delle multinazionali minerarie e del legname, partiva infatti per ridiscutere la demarcazione delle terre indigene, stabilita dalla Costituzione e già ratificata. come l'area Yanomami (dove vivono circa 12 mila indios Yanomami); oppure bloccare la definizione di aree indigene già previste dal dettato costituzionale e mai omologate, come l'area Raposa Terra do Sol (abitata da circa 15 mila tra indios Macuxì, Wapichana, Ingarikò e Tuarepang); o ancora militarizzare ulteriormente la zona, con la costruzione di caserme che costituiscono, con il loro devastante impatto sulle comunità locali (un attentato gravissimo alla cultura e alla stessa sopravvivenza degli indios.

Dopo essere stati depredati di buona parte delle terre invase dai fazendeiros (agricoltori latifondisti) e dai garimpeiros (cercatori di minerali preziosi) e dai madeiros (commercianti di legnami), dopo esser stati decimati con ogni mezzo dai bianchi, ridotti in una trentina d'anni a poche decine di migliaia, gli indios si trovano oggi ad fronteggiare la "soluzione finale" che vuole decretare l'ultimo atto di questo ignobile genocidio.

Dopo aver sorvolato circa 350 chilometri di foresta ed essere atterrati su una minuscola e infida pista, siamo arrivati nella mitica Catrimani. Qui i missionari della Consolata tengono dal 1965 una missione tra gli indios Yanomami. un popolo che gli antropologi definiscono forse il più primitivo della terra, con una cultura ed uno stile di vita databili al Neolitico (circa 12 mila anni fa). Un popolo che vive soprattutto di caccia e di pesca, in piena armonia con l'ambiente, e che propone valori importanti: la sua vita comunitaria, un'economia senza proprietà privata, dove tutti i beni sono in comune e la generosità è il fondamento della vita sociale. Un popolo capace di ascolto, dialogo, comunione, con un'intesa spiritualità di tipo animista, pronti a cogliere il soprannaturale in ogni creatura e in ogni evento della vita.

Un popolo verso il quale il missionario è in "dialogo interreligioso", pronto ad aiutare a superare l'usanza dell'infanticidio (nata dalla difficoltà di trasportare nella foresta un neonato, quando si hanno altri figli non ancora in grado di camminare da soli); un popolo capace di ridurre la belligeranza tra i gruppi per il possesso di territori o di donne; difensore della loro salute quando malaria, schistosomiasi e le altre malattie importate dai bianchi, come tubercolosi, morbillo, varicella falcidiano i vari gruppi; aiuto concreto nell'etno alfabetizzazione, che permette agli Yanomami di mettere per iscritto la loro lingua e la loro cultura e di apprendere il brasiliano per dialogare con i bianchi; difensore della loro diversità e della loro terra, minacciate continuamente dall'avidità dei bianchi. E alla periferia di Boavista abbiamo visto che fine hanno fatto gli indios che non hanno avuto un contatto graduale con la nostra civiltà super tecnologica la perdita della loro identità li ha portati alla dissociazione psichica, all'alcolismo, a vivere di stenti nutrendosi di rifiuti nella grande discarica cittadina.

Il nostro viaggio tra i Macuxì e i Wapichaha, che abitano la savana, ci ha permesso di conoscere tribù già "semi coltivate", con un'intensa coscienza dei propri diritti politici, e una lunga storia di sofferenze patite dai bianchi e di strenue battaglie per mantenere le loro terre e la loro identità. Gli indios Tuxauas ci raccontano delle allucinanti violenze subite dai fazendeiros e della campagna di "Una vaca para o Indio" sostenuta dalla Chiesa grazie alla quale divennero allevatori e poterono riappropriarsi parzialmente delle loro terre. I catechisti ci parlano del cammino di Chiesa che gli indios stanno facendo, nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nella partecipazione ai sacramenti e alle lotte comunitarie.

Abbiamo incontrato missionari eccezionali che in un clima devastante, nella solitudine, tra malattie e stenti testimoniano davvero l'amore di Cristo agli indios che finora avevano visto nel Dio dei bianchi un Dio cattivo, il Dio di quelli che invadono le nostre terre, che devastano le nostre foreste che violentano le nostre donne. Missionari di Una Chiesa quotidianamente sottoposta a persecuzione calunnie, attentati, attacchi da parte della stampa e della tv, controllata dalle lobbies delle multinazionali. La causa degli indios, di fronte all'offensiva delle forze dell'ingiustizia e del profitto ad ogni costo, ha bisogno più che mai di un appoggio forte e internazionale. Per sostenere la lotta dei popoli indigeni è nato a Torino il Co.ro, Comitato Roraima di solidarietà con gli indios del Brasile. I versamenti vanno invece indirizzati al Comitato restituzione missionaria, conto corrente bancario n° 3220818, presso la Cassa di Risparmio di Torino, Agenzia 13 "via Caboto, 35 Torino. Abi 06320, cab 01013.